

Quale futuro per l'accordo energetico tra UE e Stati Uniti

Traduzione in italiano dell'articolo pubblicato da Contexte il 27 gennaio 2026. Link all'originale in inglese: https://www.contexte.com/eu/news/energy/whats-next-for-the-eu-us-energy-deal_252711

Dopo una dolorosa rottura con la Russia, Bruxelles sta virando verso un nuovo partner energetico. Mentre aumentano le tensioni transatlantiche in materia di commercio e sicurezza, alcuni vedono il ritorno al GNL statunitense come una fonte di stabilità - ma il rapporto va oltre i combustibili fossili.

Dopo il vertice di crisi del 22 gennaio, il presidente del Consiglio europeo António Costa ha promesso di difendere gli interessi dell'UE “contro qualsiasi forma di coercizione”.

Questa volta, il blocco non stava cercando di scoraggiare la Russia, bensì il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che aveva minacciato l'imposizione di dazi e chiesto alla Danimarca di cedere la Groenlandia.

L'incontro tra i leader si è concentrato sulla sicurezza e sulle misure commerciali, tra cui potenziali dazi di ritorsione su importazioni statunitensi per un valore di 93 miliardi di euro o l'utilizzo dello strumento anti-coercizione dell'UE.

Anche prima dell'incontro, un alto funzionario dell'UE non si aspettava che i leader affrontassero il tema dell'energia e un altro diplomatico dell'UE ha affermato che le misure di risposta sarebbero rimaste nell'ambito delle misure commerciali.

Ma l'accordo UE-USA raggiunto lo scorso anno prevede anche l'impegno di Bruxelles ad acquistare 750 miliardi di euro di energia statunitense nel corso di tre anni.

Mentre il blocco cerca di vietare le importazioni dalla Russia - a partire dal gas, attraverso una legge formalmente approvata dai ministri il 26 gennaio - alcuni si chiedono ora se l'Europa stia per sostituire un partner inaffidabile con un altro.

Tutto fa parte del piano

“Non vogliamo sostituire una dipendenza con un'altra”, ha dichiarato il 26 gennaio il commissario europeo per l'Energia Dan Jørgensen, invocando la diversificazione e le energie rinnovabili prodotte internamente.

Ma il passaggio alle forniture statunitensi fa chiaramente parte del piano di disinvestimento. Il gas naturale liquefatto (GNL) deve “provenire da qualche altra parte” e gli Stati Uniti rimangono un importante fornitore, ha affermato un portavoce della Commissione.

Tuttavia, ciò potrebbe causare problemi in futuro, dice l'Istituto olandese Clingendael, avvertendo di una potenziale ripetizione della crisi del gas del 2022.

"La crescente dipendenza dell'UE dagli Stati Uniti come principale fornitore di GNL comporta il rischio che l'energia venga nuovamente ‘strumentalizzata’ per esercitare pressioni, vincolando l'Europa a nuove e costose dipendenze", ha affermato l'Istituto in un recente rapporto.

"Storicamente, l'interferenza del governo statunitense nei mercati del gas per esercitare pressioni sull'Europa era considerata impensabile", ha affermato Raffaele Piria, uno degli autori del rapporto. "Nell'attuale contesto geopolitico, questa ipotesi è discutibile".

La dipendenza dell'UE dal GNL statunitense potrebbe "essere sfruttata in futuro come parte di sforzi coercitivi per influenzare le politiche dell'UE", avverte il rapporto.

Nel 2025, gli Stati Uniti fornivano il 58% del GNL dell'UE, secondo la Commissione. Entro il 2030, secondo uno studio dell'Institute for Energy Economics and Financial Analysis, la percentuale potrebbe raggiungere il 75-80%.

Per alcuni membri del Parlamento europeo, i problemi transatlantici dimostrano che il blocco ha sbagliato a cercare di tagliare fuori la Russia.

"Sia la Commissione che la maggioranza del Parlamento hanno commesso un grave errore di valutazione che, con le manie di onnipotenza di Trump, potremmo ritrovarci tutti a pagare", ha affermato Dario Tamburrano, eurodeputato italiano che ha rappresentato il gruppo della Sinistra nei colloqui sul gas russo.

Stati Uniti contro Russia

Altri sono desiderosi di tracciare una distinzione con Mosca.

"La dipendenza dell'UE dal GNL statunitense non è paragonabile alla dipendenza dal gas russo", ha affermato Eamon Drumm, ricercatore sulle relazioni energetiche tra Stati Uniti ed UE presso il German Marshall Fund degli Stati Uniti.

"Per quanto vediamo l'amministrazione Trump tentare di esercitare un certo controllo sul settore privato in vari modi diversi negli Stati Uniti, non è la stessa cosa", ha affermato. Gazprom è un attore dello Stato russo, ha aggiunto, a differenza del commercio energetico transatlantico, più stabile e condotto da aziende private su mercati aperti.

Trump, ammette Drumm, ha cercato di esercitare un maggiore controllo sul settore privato.

Ma le aziende energetiche sono sembrate riluttanti a rispondere alla richiesta di investire 100 miliardi di dollari (92 miliardi di euro) in Venezuela, dopo che Trump ha destituito il presidente Nicolás Maduro. L'amministratore delegato di Exxonmobil, Darren Woods, ha detto al presidente che il paese era "non investibile".

Gli elementi dell'accordo UE-USA relativi alla riduzione dei dazi sembrano ora in dubbio; i membri del Parlamento europeo, che devono approvarli, appaiono scettici.

Ma per Drumm, è improbabile che la disputa sulla Groenlandia "modifichi radicalmente" la direzione intrapresa dall'UE in materia di acquisti di petrolio e gas, poiché l'energia è "uno dei settori in cui esiste potenzialmente più convergenza che divergenza".

"Si tratta di una dipendenza reciproca", ha affermato Drumm. "Gran parte dell'Europa che dipende dagli Stati Uniti come fornitore e, viceversa, quando si tratta in particolare di gas".

Non così verde

L'attuale amministrazione statunitense appare sicuramente come un partner energetico poco probabile per l'UE.

Mentre Bruxelles cerca di ridurre drasticamente le emissioni, Trump rimane fedele ai combustibili fossili, definendo le pale eoliche come costosi pugni nell'occhio.

Washington ha esercitato una costante pressione pubblica sull'UE affinché modificasse le leggi sul clima, come la direttiva sulla due diligence in materia di sostenibilità delle imprese (CS3D) e le normative sul metano. E Bruxelles ha, in parte, risposto.

Nell'ambito della campagna di semplificazione omnibus dell'UE, la Commissione ha smantellato la CS3D, una legge fondamentale per aumentare la trasparenza nelle catene di approvvigionamento. Ha anche promesso flessibilità nell'attuazione delle controverse norme UE sulle fughe di metano e ha comunicato agli Stati membri che la legge del 2024 “è aperta a diverse soluzioni di conformità”.

Ma Washington sostiene che l'approccio di Bruxelles sia ancora troppo rigido.

Richiedere certificati di conformità alle norme UE sul metano per la produzione di combustibili fossili - una delle proposte della Commissione - “porterebbe comunque a far sì che alcune forniture energetiche statunitensi non affluiscano in Europa”, ha affermato il Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti in un promemoria del 12 dicembre indirizzato ai partner dell'UE.

Anche il Segretario all'Energia degli Stati Uniti, Chris Wright, ha avvertito in una lettera aperta che il CS3D potrebbe compromettere l'accordo commerciale UE-USA con “conseguenze indesiderate” per le importazioni di GNL.

L'opzione nucleare

Le relazioni energetiche vanno oltre il gas: si prevede che la tecnologia nucleare statunitense dovrebbe rappresentare circa 300 miliardi di euro del flusso energetico tra USA e UE previsto dall'accordo commerciale.

L'azienda statunitense Westinghouse viene spesso citata come alternativa a Rosatom, dato che l'UE sta cercando di vietare i prodotti nucleari russi. Gli Stati Uniti potrebbero anche fornire piccoli reattori modulari (SMR), anche se questo argomento si è rivelato controverso.

Inoltre, la crisi della Groenlandia mette in dubbio gli investimenti nel nucleare, ha dichiarato il deputato europeo Christophe Grudler a Contexte.

Per Grudler, membro della commissione per l'energia del Parlamento europeo (ITRE), la presenza degli Stati Uniti nell'alleanza UE per i piccoli reattori nucleari (SMR) non rappresenta un problema se il partenariato è paritario e nessuna delle due parti applica dazi sproporzionati all'altra.

Più facile a dirsi che a farsi, però: “Nessuno si fida degli Stati Uniti oggi”, ha affermato.